

Sofi

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Simona Bosco

SOFI

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Simona Bosco
Tutti i diritti riservati

*A mia Madre. A mio Padre.
Ai miei Figli.*

*A sei grandi Donne:
Enrica, Cristina, Silvana, Chiara, Laura e Beatrice.*

*“Lo stalking è forse il modo più vigliacco
per imporre la propria forza su di un altro essere umano.
Perché ruba la vita, genera paure
dove prima c'erano piaceri, toglie il fiato e il sorriso.
Fa diventare silenziosi essere vittima di stalking.
È un silenzio diffuso fatto di rumori attutiti e pensieri non espressi.
Fa venir voglia di essere trasparenti, di passare sulla vita
senza lasciare tracce, senza lasciare impronte...
Perché ogni impronta lasciata, ogni risata che fai,
può essere usata contro di te!”*

Stefania Visentini Zampini

Prologo 2017 Oggi, Sofia

Sofia aveva visto quell'edificio solo pochi giorni prima, ci era andata in avanscoperta per avere certezza di dove si trovasse esattamente.

Non voleva farsi prendere dal panico e dall'ansia anche per quel piccolo *fuori programma* che, se paragonato a ciò che aveva vissuto fino a pochi mesi prima, sembrava essere cosa da poco.

Non era altro che un appuntamento in fondo, un colloquio, una formalità.

Aveva deciso di costituirsi parte civile nel Processo penale che stava per cominciare e che la vedeva parte offesa, e quella era semplicemente la prassi, il primo passo da compiere per mettere assieme la documentazione medico-legale, necessaria a far valere i suoi diritti.

Purtroppo, però, la sua ansia anticipatoria aveva fatto la *parte del leone* anche in quella circostanza, e Sofia aveva ceduto alla necessità di localizzare quel luogo prima della data prefissata, per arrivarci a colpo sicuro e senza problemi al momento opportuno.

Conosceva abbastanza bene Varese, avendo una piccola casetta di famiglia nelle immediate vicinanze del Sacro Monte, a pochi chilometri da Santa Maria del Monte per la precisione, ma la via che le aveva indicato il medico al telefono, qualche giorno prima, per quanto in pieno centro, le era completamente sconosciuta.

Dopo aver girato in tondo un paio di volte a vuoto, aveva deciso di farsi aiutare dalle mappe del suo iPhone e aveva trovato sia la via che il civico in pochissimi minuti.

Arrivata di fronte al portone, si era concentrata sul lungo elenco di targhe e nomi affissi, dirottando poi la sua attenzione sul citofono, e trovando finalmente quello che cercava.

La scritta “PSICHIATRA” sul pulsante, immediatamente sotto il nome del dottore, l’aveva fatta sentire improvvisamente etichettata, lo sarebbe stata per sempre? si domandò.

Di lui aveva sentito solo la voce al telefono, pochi giorni prima; le aveva trasmesso empatia e tranquillità.

Avevano fissato l’appuntamento per un primo colloquio e il medico le aveva chiesto di produrre un breve scritto dei fatti, così da potersi fare un’idea iniziale della situazione prima di riceverla.

Quello che dallo psichiatra era stato definito un breve resoconto, si era concretizzato in uno scritto molto dettagliato di quasi tre pagine, che Sofia gli aveva inviato non più tardi di qualche sera dopo, via e-mail.

Il dottor Landriani le era stato indicato dal suo studio legale di fiducia, quale persona competente ai fini forensi, per i quali chiedevano quell’incontro.

Lo stesso padre di Sofia, medico cardiologo al San Raffaele di Milano, aveva caldeggiato e condiviso sia quella scelta che quella successiva del medico-legale, il quale, sulla base del colloquio che la figlia si accingeva ad affrontare, avrebbe stilato le conclusioni finali ed ufficiali da depositare in Tribunale.

Landriani era arrivato in studio qualche minuto più tardi di Sofia, che invece si era dimostrata puntualissima e che si era fermata di fronte al portone ad attenderlo.

Scusandosi del ritardo, ed attribuendolo ad un contrattempo, si era affrettato ad aprire sia il portone d’ingresso che il suo studio.

Quello con Sofia era evidentemente il primo appuntamento del pomeriggio.

L’aveva invitata ad accomodarsi e, dopo averla guardata in silenzio per qualche minuto, aveva sostenuto che non sarebbe stato nemmeno necessario pronunciare una sola parola poiché, ai suoi occhi esperti, la tristezza degli occhi di Sofia tradiva crudelmente e inesorabilmente il sorriso della bocca.

Parlare era tuttavia necessario e imprescindibile, e pertanto avevano dato inizio al confronto.

Per quanto avesse già perfettamente compreso di trovarsi di fronte ad una paziente in grave difficoltà psicologica, Landriani era riuscito a trasmettere a Sofia la calma necessaria per sostenere quel dialogo, che di fatto si era rivelato più somigliante ad un monologo.

Il dottore, infatti, a parte alcune domande di natura prettamente medica e generale, si era limitato esclusivamente ad ascoltare nel più assoluto silenzio, senza mai interromperla.

Sofia, diventata nel tempo silenziosa e diffidente a causa delle gravi angherie subite, aveva invece parlato a lungo.

Lei, così discreta e riservata, stava raccontando i fatti, quei fatti così intimi e personali, ad un perfetto sconosciuto, e lo stava facendo, con suo stesso grande stupore, con la forza di un animale ferito che non vuole certo vendetta, ma solo ed esclusivamente giustizia.

Landriani, dopo aver ascoltato molto attentamente il racconto ed aver valutato lo stato d'animo riscontrato in Sofia proprio mentre riviveva ogni fase dell'orrenda vicenda della quale era stata protagonista, si era reso conto che la donna alternava momenti di estrema calma ad altri di fortissima ansia.

Le aveva detto che la prima cosa da fare, prima ancora della stesura della relazione medica per la quale lei stessa aveva chiesto quel confronto, era farla sentire meglio nel più breve tempo possibile.

Le aveva spiegato, infatti, che era affetta da disturbo post traumatico da stress, la cui diagnosi era supportata da evidenti sintomi oggettivi e ben riconoscibili.

In parte era stata proprio lei, inconsciamente, a mettere a punto, a difesa di se stessa, alcuni comportamenti di adattamento che l'avevano però portata, inesorabilmente, verso ciò di cui le stava parlando il dottore: distacco, crisi di pianto, evitamento, rievocazioni, stati emotivi negativi, stanchezza, irritabilità e soprattutto chiari sintomi da ipervigilanza.

Si trovava, inoltre, in stato di anoressia, altra cosa dalla quale tentare di risollevarsi senza perdere tempo.

Era necessario intervenire subito con una terapia farmacologica importante, che non le avrebbe risparmiato purtroppo anche effetti collaterali non indifferenti, ben prima di farla sentire anche solo minimamente meglio.

Il tempo di latenza non era breve, ci sarebbero volute dalle quattro alle sei settimane per cominciare a sentire qualche beneficio, mentre gli effetti collaterali avrebbero fatto la loro comparsa molto prima.

Si trattava di scegliere il male minore, ma Sofia non aveva esitato per un solo istante, acconsentendo senza indugio alla terapia proposta, che a quel punto Landriani aveva messo *nero su bianco* su una ricetta medica.

Sofia era perfettamente consapevole di non stare bene, lo sperimentava ogni giorno nell'affrontare dalle più grandi alle più piccole cose, tutto era diventato passibile del più accurato controllo e della più minuziosa programmazione.

La sua vita aveva perso naturalezza, era solo l'insieme di una serie d'impegni precisi annotati su un'agenda da rispettare alla lettera, evitando accuratamente ogni e qualunque tipo di imprevisto.

La sua situazione psicofisica non era assolutamente da sottovalutare, ma lei non se ne era resa conto fino a quel momento e non si sarebbe mai aspettata una simile diagnosi.

Sentirlo però affermare a muso duro da uno psichiatra, senza troppi preamboli e con la premessa che in assenza di un aiuto farmacologico, che era stato addirittura definito *importante*, non ne sarebbe mai venuta fuori, era stato come ricevere una secchiata di acqua gelida addosso, cubetti di ghiaccio inclusi, a farle letteralmente male, che l'aveva indotta ad agire e reagire immediatamente.

Da quella sera avrebbe cominciato a vivere sotto psicofarmaci, perché, diversamente, il medico era stato chiarissimo in merito: sarebbe stata destinata a peggioramento sicuro, che Sofia non poteva certo permettersi, dal momento che il Processo stava per cominciare.

Voleva essere completamente presente a se stessa, per mostrarsi di fronte al Giudice nelle condizioni psicofisiche più opportune e all'altezza di affrontare nel migliore dei modi